

FONDAZIONE GRAMSCI
EMILIA-ROMAGNA

Vedere la povertà

Una ricerca sulle nuove povertà a Bologna

Responsabile scientifico: Matilde Callari Galli

con il contributo di



Gruppo di ricerca

Matilde Callari Galli (coordinamento)

Gian Luigi Bovini

Alessandro Caspoli

Gabriella Cioni

Davide Conte

Francesca Crivellaro

Giovanna Guerzoni

Danielle Londei

Giuseppe Scandurra

Siriana Suprani

Leonardo Tancredi

Indice

Il progetto di ricerca

“I nuovi poveri”

In cammino verso la povertà

Una vulnerabilità sociale multidimensionale

Il contesto cittadino: i servizi

I giacimenti informativi

Progetto di ricerca: introduzione

Da qualche tempo nelle riflessioni delle scienze sociali, nei mezzi di comunicazione di massa, nel linguaggio quotidiano sono apparsi termini quali “nuove povertà”, “nuovo disagio sociale”, “nuove marginalità urbane”. Nei nostri seminari ci è sembrato di cogliere in essi un alone di indeterminatezza, una certa ambiguità e abbiamo deciso di focalizzare una ricerca empirica per individuare il valore euristico ed operativo che essi possono assumere nel contesto bolognese .

Abbiamo seguito un percorso in un certo senso ibrido, che rispecchia le esperienze diverse del nostro gruppo , affiancando la ricerca qualitativa, di tipo etnografico, con dati provenienti da analisi statistiche di vario genere, alcune ufficiali ed altre con un carattere “spurio”.

L'ambito della ricerca è stato definito e in un certo senso delimitato da tre domande, in apparenza semplici ma che rimandano alla complessità di una società che sta da alcuni decenni vivendo trasformazioni dotate di grande dinamicità e imprevedibilità:

quale il significato di nuova marginalità urbana,

in che senso essa colpisce uomini e donne che per la loro storia familiare e/o per i loro progetti di vita credevano, sino a poco tempo fa, di essere al riparo dal rischio povertà,

quali attori sociali sono a più rischio di altri.

La scelta di Bologna quale luogo della ricerca non è stata determinata solo dall'ovvia condizione che lavoriamo ormai da molti anni in questa città sui temi dell'esclusione e della marginalità sociale: Bologna per lunghi anni insieme a tutta la regione Emilia-Romagna, ha rappresentato, con i suoi servizi, con la sua rete di volontariato sia laico che cattolico, un modello di interventi sociali posti a contrasto con la povertà molto attivi e molto ammirati non solo a livello nazionale. Da qualche tempo sembra non riuscire a far fronte alle richieste sempre più pressanti rivolte ai suoi servizi. Non siamo sicuri

che le difficoltà davanti ai nuovi andamenti di impoverimento, davanti all'insorgere di bisogni per cui le precedenti analisi non riescono a fornire interpretazioni utili per cambiare politiche e pratiche, siano attribuibili solo ed esclusivamente alle difficoltà economiche e finanziarie che travagliano tutti gli enti locali del nostro paese. Piuttosto ci sentiamo di avanzare l'ipotesi che la crisi che li travaglia dipenda anche dall'irruzione sulla scena sociale di bisogni, di richieste nuove; inoltre a nostro parere proprio la loro precedente efficienza, la concatenazione ben convalidata tra organizzazione dei servizi e pratiche sociali se li rende oggi troppo ancorati a percorsi convalidati nel passato, al tempo stesso li rende anche attenti a cogliere la loro crisi e sensibili a tentare di trovare percorsi innovativi per le nuove situazioni di povertà che sono in grado di intravedere e valutare.

Progetto di ricerca: attività svolta

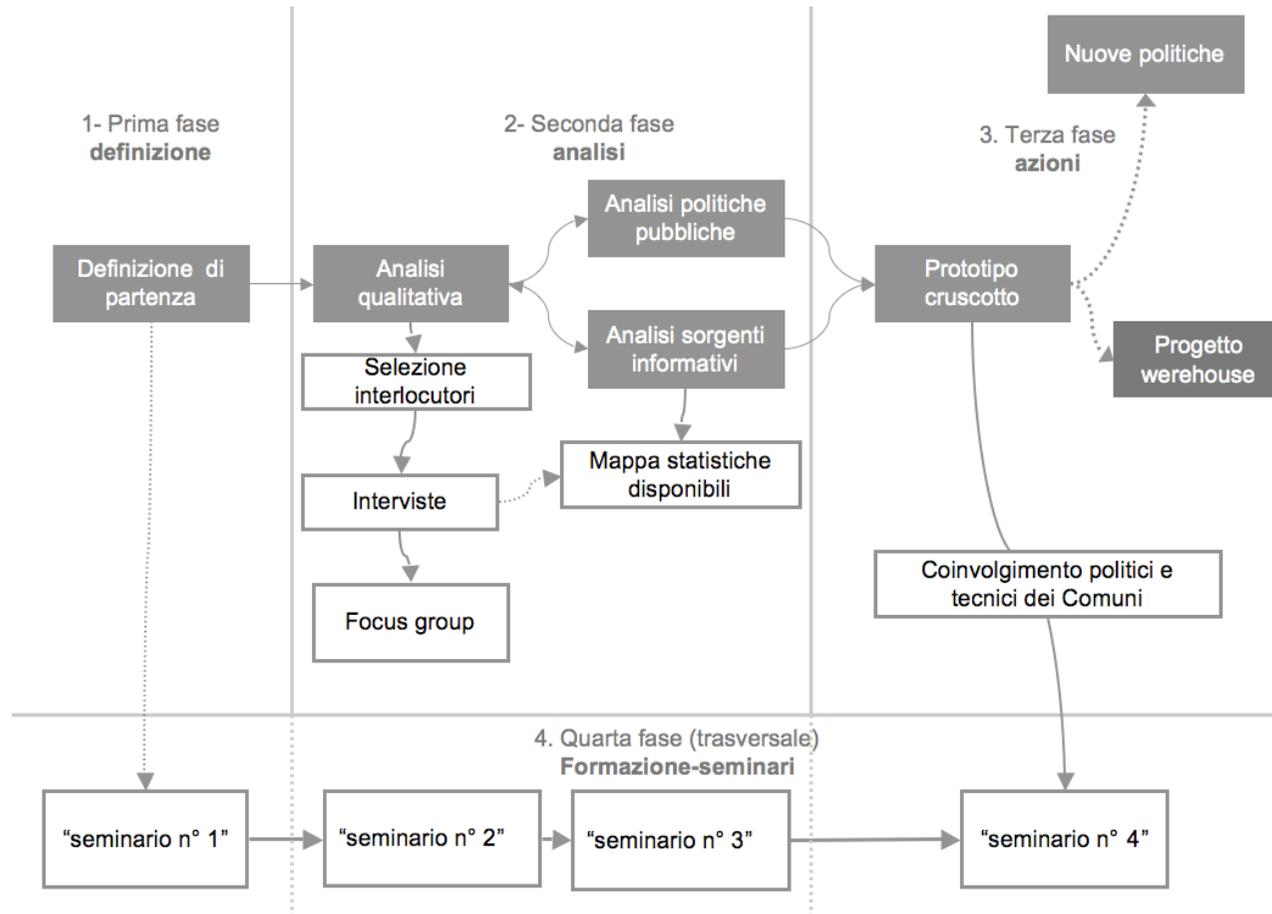
Nel corso delle attività di ricerca sono stati realizzati incontri seminariali a cui più volte abbiamo chiamato a partecipare esperti dei diversi ambiti che man mano venivano esaminati; oltre a questi sono state svolte interviste in profondità, raccolte tranche di vita e tenuti più focus group.

In particolare, fra marzo ed aprile del 2011 sono stati condotti 5 focus group:

- 2 hanno coinvolto due distinti gruppi, ognuno dei quali composto da una decina di utenti dei servizi;
- 3 hanno coinvolto gli operatori dei servizi – pubblici e del Privato Sociale – del territorio (operatori dei Servizi di Prima Accoglienza; operatori dei Servizi di Seconda Accoglienza; operatori dei Servizi che si occupano di giovani).

Per quanto riguarda le interviste – condotte fra aprile e novembre del 2011 – sono state rivolte ad interlocutori privilegiati e si sono focalizzate sul tema del lavoro, delle pressioni sociali ed economiche, dei percorsi educativi, delle problematiche abitative e familiari e sul tema giudiziario.

IL PROCESSO DELLA RICERCA



Posizionamento della nostra ricerca

Nello sviluppo del progetto di ricerca si è tenuto presente il contesto complesso e articolato di studi e analisi realizzate su Bologna. Si è fatto riferimento sia a studi nazionali - quali quelli prodotti dall'ISTAT, dai Ministeri dell'Interno e dell'Istruzione, dalla Caritas e dalla Fondazione Zancan - sia ad approfondimenti locali - COMUNE DI BOLOGNA, PROVINCIA DI BOLOGNA, REGIONE EMILIA ROMAGNA - oltre ad approfondimenti di fonti ufficiali diverse.

A questi si aggiungono le analisi critiche di studi realizzati dalle realtà associative locali che hanno collaborato alla ricerca nella fase di approfondimento di tipo qualitativo.

Definizione: “I nuovi poveri”

Nota

A causa di un rilevante squilibrio nella distribuzione del reddito e della ricchezza, l'Italia è un paese povero e a rischio di povertà: gli italiani che vivono in condizioni di povertà assoluta, che non sono cioè in grado con i loro redditi di soddisfare i bisogni ritenuti nel nostro paese essenziali per condurre un tenore di vita dignitoso, sono tre milioni di individui (più di un milione e mezzo di famiglie), mentre quelli che vivono in situazione di povertà relativa, che cioè spendono mensilmente meno del 50% di quella che è la media di spesa nazionale, sono otto milioni (più di due milioni e mezzo di famiglie). Le persone impoverite, che cioè si ritengono in caduta verso condizioni peggiori, secondo i dati Eurostat sono il 25% della popolazione italiana.

L'incremento del bisogno a Bologna

I molti dati raccolti dai servizi comunali, dai centri di ascolto di molte associazioni di volontariato parlano di un notevole incremento nel numero dei nuclei familiari e di individui che si presentano ai servizi, un incremento che secondo alcuni Centri di ascolto, rispetto agli anni precedenti al 2005, mostra a Bologna un picco del 30% .

IN PARTICOLARE

- Differenze di genere - negli ultimi mesi si è registrata una maggiore affluenza femminile ai luoghi dedicati a fornire servizi. Il bisogno inoltre colpisce un notevole numero di donne che devono ridurre il loro impegno nel lavoro o rinunciare a cercarlo perché assorbite nel lavoro di cura delle proprie famiglie, aumentato per i tagli ai servizi per i bambini, per gli anziani e per i malati.

- Sui servizi inoltre si innesta anche l'impoverimento degli operatori stessi (molti dei quali appartengono al genere femminile).
- I "ritorni" di persone o famiglie che fuoriuscite dall'assistenza, sono tornate a rivolgersi ai servizi sociali;
- Nuclei famigliari che richiedono aiuti a carattere temporaneo evidenziando una vulnerabilità sociale multidimensionale.
- Over 50 anni – difficoltà maggiore rispetto al passato dell'inserimento lavorativo a seguito di licenziamenti o di fallimenti di attività autonome. Particolari difficoltà colpiscono coloro che per cause personali e familiari perdono l'uso dell'abitazione e le facilità del lavoro di cura.
- Fascia 18-35 anni: i dati sull'occupazione e sull'autonomia giovanile sono preoccupanti: in provincia di Bologna una ricerca svolta dalla CISL segnala che dal 2008 ad oggi, in questa fascia di età, si registra un aumento, della disoccupazione pari al 40%: Allo stesso tempo il rapporto Caritas – Fondazione Zancan, per l'Italia, indicava che il numero dei giovani tra i 25 e i 34 anni che nel 2009 vivevano con un genitore era pari al 42.4% del totale (nel 1995 era pari al 35.5%).
- Fascia 15-17: I dati sulla dispersione scolastica in provincia di Bologna non sono, rassicuranti. Il 17% dei giovani che frequentano un istituto di grado superiore registra il fallimento nel passaggio dalla prima classe delle scuole secondarie alla seconda; e il 18% dei giovani non termina il percorso di formazione istituito dalla Regione.
- Stranieri (1) - presenza crescente e in taluni casi prevalenza di stranieri.
- Stranieri (2) - la presenza crescente presso i servizi è spia anche del venir meno della coesione delle comunità originarie che sino a qualche tempo fa li sostituiva.

- Stranieri (3): la maggioranza di loro sono privi di permesso di soggiorno o non sono residenti nella nostra città ma stanno aumentando gli stranieri che pur avendo il permesso di soggiorno sono disoccupati o hanno occupazioni precarie e a basso reddito.

IN SINTESI: VECCHIE / NUOVE POVERTÀ

VECCHIE POVERTÀ

- . senza fissa dimora
- . immigrati che non hanno mai ottenuto il permesso di soggiorno
- . carcerati ed ex carcerati con difficoltà di inserimento
- . tossicodipendenti
- . donne sole con figli minorenni
- . vittime della tratta

NUOVE POVERTÀ

- . giovani in cerca di prima occupazione
- . lavoratori precari con retribuzione non sufficiente
- . giovani dai 15 ai 18 anni espulsi dalla scuola e dalla formazione
- . minori non accompagnati
- . lavoratori in cassa integrazione
- . disoccupati
- . immigrati che avendo perso l'occupazione hanno perso il permesso di soggiorno o lo stanno perdendo
- . uomini e donne con formazione non più competitiva nel mercato del lavoro

- **working poor** (la retribuzione è rimasta identica nel tempo ed oggi non è più sufficiente; è una nuova definizione perché anni addietro avere un lavoro era una garanzia per essere al riparo dalla povertà)

Tra le due tipologie c'è fluidità, a volte una vera e propria commistione; questa indeterminatezza, questa variabilità di bisogni e di comportamenti è una prima appariscente caratteristica della povertà contemporanea. Si ha l'impressione che gli argini posti da decenni da molti gruppi sociali al rischio povertà, stiano crollando e sembra che il processo di impoverimento si estenda, a livello sociale e territoriale, con dinamiche nuove e non previste.

Caratteri che definiscono la nuova povertà

Senza dubbio può sembrare paradossale applicare l'aggettivo di nuovo ad un fenomeno come quello della povertà antico e radicato con la sua presenza in tutte le società che conosciamo. Ma ci sembra necessario indicare alcuni aspetti della società contemporanea che determinano una nuova morfologia della povertà:

- La **discontinuità del lavoro e la sua precarietà** condizionano la quotidianità di vita (per esempio riducendo i consumi e/o indirizzandoli verso nuove forme) al pari di scelte fondamentali (per esempio la progettualità familiare, l'affitto o l'acquisto di una abitazione);
- Un'attenzione particolare va posta sui **mutamenti nel modello di interazione sociale** della contemporaneità, fortemente caratterizzato, soprattutto nei centri urbani, da una frammentazione progressiva che colpisce istituzioni e gruppi consolidati da secoli, alcuni come la famiglia addirittura da millenni";
- I **nomadismi, le migrazioni, i pendolarismi quotidiani**, che generano ed alimentano la frammentazione sociale, la solitudine individuale, l'anomia;

- **i nuovi contesti urbani** con la loro incapacità a generare posti di lavoro sufficienti, le difficoltà di risolvere nelle città – a livello cioè locale – i problemi che la globalizzazione genera”;

Oggi gli atti caritatevoli in mancanza di tessuti solidaristici sembrano agire solo per alleviare momentaneamente disagi e difficoltà e spesso cadono nell'indifferenza, quando non provocano irritazione in chi vorrebbe dimenticare l'esistenza della povertà e in chi imputa a colpe personali la sconfitta economica e sociale.

In cammino verso la povertà

Nuclei familiari

Aumentano i nuclei familiari, italiani e stranieri, che si rivolgono ai diversi servizi, pubblici e privati, per richiedere svariati aiuti a carattere temporaneo: pagamento di utenze o di rate dell'affitto, risoluzione o almeno composizione di conflitti familiari che portano alla disgregazione oltre che dell'unità familiare anche di quella fragile autonomia che con un doppio reddito e con la condivisione delle funzioni di cura, avevano raggiunto.

I servizi delle mense caritatevoli cittadine registrano un aumento dei frequentatori negli ultimi giorni del mese: appaiono fra essi anche interi nuclei familiari.

La diminuzione dei servizi comunali dedicati alle funzioni di cura – nidi, scuole materne, tempo pieno, assistenza domiciliari ad anziani – obbliga numerose donne, italiane e straniere, a ridurre o ad abbandonare il loro lavoro, determinando un ulteriore impoverimento del nucleo familiare.

Fascia di età dai 18 ai 34 anni

Il cambiamento più vistoso nel panorama della povertà riguarda questa fascia di età: sono giovani in cerca di prima occupazione o che trovano situazioni lavorative temporanee, precarie o sottopagate, non corrispondenti né alla loro formazione né alle loro aspettative. Oppure, al contrario, sono giovani che non hanno un percorso scolastico e formativo adeguato alle richieste del mercato del lavoro; o ancora gli iscritti alle facoltà dell'Università di Bologna che abbandonano gli studi nei primi anni della frequenza o non concludono il primo livello del percorso.

Fascia di età dai 15 ai 18 anni

I dati sulla dispersione scolastica in provincia di Bologna non sono affatto rassicuranti: un 17% dei giovani che frequentano un istituto di grado superiore registra un fallimento nel passaggio dalla prima classe alla seconda; nel sistema professionale i flussi di ritiro sono pari al 18%. Non è difficile pronosticare un alto rischio di povertà per questi giovani, in maggioranza maschi, tra i 15 e i 16 anni di età, appartenenti per lo più a famiglie di immigrati, con genitori con basso titolo di studio, bassa attività occupazionale, scarso background culturale e relazionale, con insuccessi e fallimenti nel percorso scolastico precedente. Ed essi per il sistema scolastico e per quello formativo hanno volti, nomi e cognomi e non ci sembra inutile invocare per essi interventi mirati che li sottraggano al loro destino di esclusione e marginalità sociale.

Cittadini stranieri immigrati

Ancora la maggioranza di coloro che si rivolgono ai servizi sono privi di permesso di soggiorno o non sono residenti nella città di Bologna o sono i rifugiati in attesa di una definizione del loro status; tuttavia stanno aumentando gli stranieri che pur avendo il permesso di soggiorno sono disoccupati o hanno occupazioni precarie e a basso reddito. Questo dato inoltre segnala che è in atto un indebolimento del senso di solidarietà che in passato le comunità straniere dimostravano nei confronti dei nuovi arrivati e che era molto importante per monitorare l'iniziale processo di inserimento.

Una vulnerabilità sociale multidimensionale

I dati qualitativi illustrano con evidenza la multidimensionalità della vulnerabilità sociale che affligge i nuovi poveri. Senza dubbio la perdita del lavoro, la mancanza di un alloggio sicuro o la diminuzione della capacità di acquisto di un reddito che rimane invariato per anni, sono i maggiori responsabili dello scoppio del fenomeno. Tuttavia esso se rimane stabile nel tempo, se i soggetti non vengono aiutati ad intravedere vie d'uscita da situazioni che giorno dopo giorno si

aggravano, coinvolge altri aspetti della vita familiare ed individuale: possono insorgere problemi di carattere psichico, il soggetto può rifugiarsi nell'illusione di contrastare la sua ansia assumendo forme diverse di eccitanti, può essere tentato dal fascino dell'illegalità, può cercare forme di risparmio andando a vivere presso la famiglia di origine aprendo la possibilità a convivenze conflittuali e a difficili rapporti quotidiani. Di fronte al cumulo di problematiche gli stessi servizi trovano difficile a quale dare la priorità; inoltre è probabile che il soggetto non riesca a sviluppare tutte le sue capacità di resistenza e di lotta necessarie per capovolgere la sua situazione di debolezza che oltre alla dimensione economica coinvolge le dimensioni familiari e sociali; e può finire per rifugiarsi nella passività e nella depressione. È significativo che l'aumento del ricorso alle strutture che nella città sono predisposte per fornire aiuti di carattere psicologico, provenga proprio dalla fascia più esposta alla disoccupazione e alla mancanza di lavoro.

Il contesto cittadino: i servizi

Oggi nel welfare ci muoviamo in un territorio nuovo, quasi inesplorato: i meccanismi del welfare sono strumenti di fondamentale importanza per una politica di equità, per equilibrare la distribuzione del reddito, per valorizzare tutte le risorse presenti nella società ma a causa dei profondi cambiamenti intervenuti negli ultimi decenni in tutti i settori della vita sociale, essi sono da riformulare: se non addirittura da reinventare.

Molti dati, emersi dal materiale della nostra ricerca – i focus, i seminari, le interviste –, esprimono il parere di utenti e di operatori sulla necessità di una loro revisione critica; abbiamo scelto di indicare le più rilevanti direzioni di questa analisi, illustrando i singoli punti con le parole stesse dei nostri intervistati.

Multidimensionalità del disagio sociale

Operatrice presso una casa di riposo notturna: “le “vecchie” categorie non leggono le “nuove” realtà Il target di utenza è prevalentemente quello che definiamo “disagio sociale” ma poi c'è un po' di tutto: abbiamo 21 tossicodipendenti, 24 alcolisti. Ma i disagi si sovrappongono, alcuni che noi inseriamo nel disagio sociale hanno pure altri disagi”.

Operatore in un focus group: “per gli stranieri il momento di arrivo è un momento in cui tutto si affolla: la lingua, i documenti da regolarizzare, dove alloggiare, come cercare il lavoro. E in più molti di loro non hanno alcuna rete né familiare né comunitaria. Nessuna sorpresa se scoppiano problemi di carattere psichico, di dipendenza, di infrazioni della legalità”.

La rete da rafforzare

Operatrice di un rifugio notturno: “rafforzare la rete, vedere cosa fare, collegare il servizio sociale adulti con tutta la rete dei servizi; forse anche un indirizzo un po' più forte e vedere come si possono fare meglio insieme le cose.

Ospite di un dormitorio: “Secondo me c'è anche una carenza notevole anche di organizzazione, di rete, di aiuto, di collaborazione perché se no si possono fare tante cose in collaborazione anche al di là dei mezzi e degli strumenti”.

Scarica barile tra i servizi non aiuta

Operatore presso una casa di riposo: “un terreno paludoso che è quello della presa in carico dei servizi perché è vero che molte volte gli assistenti, gli operatori chiedono la consulenza al CSM; io ho visto tante volte i CSM talmente intasati che dicono no non ha una componente psichiatrica e lo rispediscono”.

Settorialità degli interventi

Operatrice dei servizi educativi: "Abbiamo una maledetta specificità, tipica bolognese, di lavorare sempre in maniera settoriale, lavorando quindi per fasce di età che secondo me è una cosa dannosissima".

Intervenire subito prima che l'utente diventi "cronico"

Khaled, in strada, trentenne: "Il rapporto con i servizi sociali qui a Bologna è troppo lento. Lentissimo. Per avere un appuntamento devi aspettare due mesi. Dopo due due mesi ti fanno il colloquio di mezzora e ti danno un altro appuntamento però non lo sai, aspetti la chiamata finché ti chiamano per parlare con te. La residenza, abbiamo la possibilità di farci la residenza qua, sono sei mesi, otto mesi che l'aspettiamo".

Non solo soldi. Ripensare nuovi servizi

Operatrice presso l'Istituzione per l'inclusione sociale: "Negli anni '90 si andavano costruendo i primi servizi che si rivolgevano a questa fascia di popolazione molto diversa da quella attuale, per cui ora si dovrebbe costruire una rete di servizi diversa, differenziata. Non credo sia solo la mancanza di risorse a non fare cambiare questo modello, non credo che sia una mancanza di risorse che comporta le risposte o le non risposte che ci sono adesso".

Non solo bisogni primari

Operatore presso una casa di riposo: "due giorni fa ho incontrato un mio utente che è stato da noi, poi è andato al dormitorio, poi ha fatto un progetto con l'assistente sociale e ha avuto l'assegnazione per la casa; ha avuto la pensione di invalidità, quindi un caso che uno dice di successo. Era tristissimo, veramente triste e spesso queste persone ci vengono a trovare la sera, non è paradossale che questo avvenga. Vengono lì, fanno una partita a biliardino, magari mangiano il pasto che noi diamo agli ospiti che magari quando erano ospiti dicevano che schifo non lo vogliamo".

I “giacimenti informativi opachi”

Come altre ricerche svolte con metodologie diverse in altre città, anche la nostra ricerca conferma la necessità di una revisione profonda dei meccanismi del welfare, soprattutto a nostro parere indica che dobbiamo guardare con occhi nuovi il fenomeno “povertà”, dobbiamo cercare nuovi strumenti per individuare le dinamiche dell’emergere dei bisogni oltre che nei gruppi sociali che da anni lo vivono in gruppi che sono oggi esposti ad essa come non lo erano mai stati in passato.

Questa individuazione ci sembra preliminare ad ogni pianificazione di nuovi interventi, di nuove politiche e pratiche: senza di essa si rischia di convogliare sforzi e risorse secondo logiche vecchie che oltre a dimostrarsi poco efficaci possono produrre sprechi e dispersioni.

Vogliamo allora esporre un aspetto a nostro avviso rilevante della metodologia che abbiamo seguito per cercare di delimitare a Bologna la mappa delle nuove povertà.

Accanto alle statistiche ufficiali che come abbiamo detto hanno costituito lo sfondo della nostra ricerca, abbiamo seguito per alcuni mesi le dinamiche di gruppi di dati che abbiamo definito “giacimenti informativi opachi”: ci siamo cioè rivolti a dati qualitativi e quantitativi che sono raccolti e utilizzati all’interno di alcune strutture che intervengono sul fenomeno “povertà”; e spesso sono raccolti con costante periodicità e sistematicità. Tuttavia non sono messi in rete tra di loro, alcuni non sono direttamente ed esplicitamente collegati alle dinamiche dell’impoverimento, tutti solo saltuariamente sono utilizzati dalle “banche dati ufficiali”.

Le strutture che abbiamo seguito sono diverse, unificate solo dal fatto che in modi diversi e con finalità anche diverse, sono a contatto con l’impoverimento cittadino: centri di ascolto di associazioni e di gruppi sia cattolici che laici, dormitori pubblici, mense caritatevoli, uffici di collocamento, l’Agenzia “Obiettivo lavoro”, il Servizio per adolescenti “Spazio

giovani” l’ARCI Emilia-Romagna, una sezione del tribunale civile di Bologna che si occupa di sfratti, l’Ufficio dei pegni della Banca del Monte di Bologna ma anche dati e valutazioni sulla dispersione scolastica e universitaria.

Sono strutture per lo più in rapporto diretto con forme diverse di povertà, alcune delle quale conclamate, altre implicite, altre non accolte dai servizi sociali perché non presentano i requisiti necessari per accedervi , altre ancora perché non ricevono dai servizi gli aiuti immediatamente o in modo sufficiente. Negli ultimi tempi in seguito all’acuirsi della crisi economica, li frequentano anche coloro che, per vergogna o per difficoltà ad accettare come permanenti le attuali situazioni, rifiutano l’etichetta ufficiale di “povero”.

Al gruppo di ricerca è sembrato di essere in presenza di una molteplicità di dati che indicano gli andamenti dei bisogni, che segnalano con immediatezza il mutare delle categorie in difficoltà; molte strutture che li raccolgono hanno un rapporto diretto e personale con gli uomini e le donne con cui vengono a contatto: per questo sono in grado di fornire indicazioni anche ad un livello qualitativo: preziose per poter disegnare percorsi di sostegno personalizzati, per poter individuare risorse e capacità che potrebbero essere attivate e rese produttive con interventi mirati e differenziati.

La ricchezza dei giacimenti informativi – di quelli che abbiamo già individuato e in parte analizzato ma anche di tutti gli altri a loro analoghi che sono presenti e operanti in città – ci spinge a ritenere che una azione importante per rinnovare le politiche sociale dovrebbe essere un loro “sfruttamento” periodico e sistematico. Dovrebbero essere considerati come indicatori necessari per correlare gli andamenti dei bisogni e le azioni di intervento sociale: con una metafora potremmo definire il loro rilevamento e la loro utilizzazione come la costruzione di un termometro per misurare la povertà cittadina. Tra l’altro una loro caratteristica generale è che se non li utilizzi seguendo le dinamiche dei loro dati presto divengono inutilizzabili mentre una loro sorveglianza periodica accresce il loro valore.

In termini finali e operativi l’attenzione a questo tipo di indicatori si potrebbe concretizzare nella realizzazione di un “cruscotto” locale.